

Dalla Torre: nella storia di Ac i «semi» del Vaticano II

LORENA LEONARDI
ROMA

«Una storia associativa di preparazione dell'evento conciliare». È quella dell'Azione cattolica secondo il rettore della Lumsa, Giuseppe Dalla Torre, intervenuto ieri alla Domus Mariae di Roma per il 34° Convegno Bachelet sul tema «Il futuro dalla forza del Concilio. Il Vaticano II e l'Azione cattolica», che si concluderà oggi con una seconda giornata di lavori. Nel corso dell'incontro, presieduto da Alberto Monticone, presidente del Consiglio scientifico dell'Isacem-Istituto Paolo VI, Dalla Torre ha evidenziato il duplice rapporto tra associazione e Concilio: «Da un lato quell'esperienza ha contribuito a stimolare l'approfondimen-

to ecclesologico dell'assise; dall'altro, le deliberazioni conciliari hanno preso atto di esperienze maturate nell'associazionismo laicale, ponendole come orientamento e indirizzo per tutta la Chiesa». Dal «tempo dell'azione» a cavallo tra Ottocento e Novecento, quando occorreva creare nel laicato «la consapevolezza delle proprie responsabilità» e «formarlo al senso dell'impegno cristiano nella realtà temporale», secondo il rettore l'Ac è poi entrata nel «tempo della contemplazione e della formazione» tra le due guerre, quando si è «dedicata all'essere scuola di vita cristiana». Dalla fine del secondo conflitto mondiale fino al Vaticano II, l'Azione cattolica ha colto «dal travaglia-

Al «Convegno Bachelet» di Roma la rivisitazione delle reciproche influenze tra l'associazione e il Concilio

to dibattito l'emergere di linee di pensiero destinate a divenire magistero conciliare» mediante «la considerazione dei rapporti in una prospettiva che parte dalla base: quella di un popolo di Dio che vive nei popoli di questa terra e li anima cristianamente». La «scelta religiosa» nell'attuazione del Concilio come scelta di «essenzialità e povertà», rispetto al denaro e al potere, determinata dalla volontà di «stare nella storia e agire responsabilmente in essa» è stata a-

nalizzata da Matteo Truffelli, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Parma. Sulle tensioni tra il 1964 e il 1970 nel cammino di rinnovamento dell'Ac si è soffermato Piergiorgio Grassi, docente di sociologia delle religioni all'Università di Urbino: dalla «contestazione intraecclesiale», da una «proposta marcata dall'assunzione del Concilio come anno zero, senza riferimenti alla tradizione, e da una ricezione dello stesso Concilio in chiave politica» è nato un esodo dall'associazione, che invece confermeva la sua «scelta religiosa». Il nodo su quest'ultima, secondo Vittorio De Marco, docente di storia contemporanea all'Università del Salento, «accompagna tutti gli anni

'70, andando anche oltre, come una scelta di libertà che bisognava comunque raggiungere e mantenere». Il problema, secondo De Marco, «non era tanto la messa in discussione di scelte come quella religiosa, unitaria, associativa, popolare, democratica, che vengono ritenute irrinunciabili, quanto il modo di applicarle nel quotidiano, nelle diocesi e nelle parrocchie». Grazie al nuovo statuto del 1969, e superata la «strettoia del 1974, con il referendum sul divorzio e il rapporto critico con la gerarchia», la seconda parte del decennio vede il superamento della «sindrome del collateralismo» e un'apertura «più consapevole, più matura, anche se in alcuni momenti ancora titubante, verso la società e la politica».



Il tavolo dei relatori al convegno

(Siciliani)